

MOSTRE

L'opera grafica di Cagli

di A. Del Guercio

LA GALLERIA romana *La Nuova Pesa* ha presentato, durante la prima metà di questo mese di marzo, una vasta mostra antologica dell'opera grafica di Cagli. Il catalogo della mostra reca un'impegnativa presentazione di Antonello Trombadori e alcuni pensieri di Libero Bigiaretti sull'opera del pittore romano; è da segnalare anche una *pochette* di disegni, edita in collaborazione con gli Editori Riuniti, con un breve saggio di Raffaele Carrieri. Le opere vanno dal lontano 1931 fino ad oggi (la mostra è chiusa, significativamente, da un gruppetto di disegni ispirati al dramma dell'Algeria). Una parte di questi disegni — tra gli inizi di Cagli e il 1945 — già era stata esposta due anni a Ferrara in una mostra — *Rinnovamento dell'arte in Italia: 1930-1945* — certo non priva di difetti ma che tuttavia ci piace ricordare, in quest'occasione, per il contributo ch'essa pur diede a una *recensione*, per così dire, degli sforzi che da varie parti s'erano compiuti, sotto la cappa nera del fascismo, per rompere il cerchio dei provincialismi e aprire una nuova circolazione di idee figurative nel nostro Paese. Il posto che spetta a Cagli nelle lotte di quel periodo è assai chiaro: egli impiegò la sua inquieta e sottile intelligenza per proporre immagini nelle quali la cultura figurativa gloriosa del passato italiano e gli umori del nostro secolo s'incontravano e si fondevano in modo singolare, avviando tra i pittori romani (e non solo romani) più giovani una meditazione critica che doveva poi rivelarsi assai feconda poiché contribuì a rimescolare i termini della loro cultura e a porli di fronte a precisi problemi di rinnovamento ch'essi affrontarono e risolsero non in un clima chiuso di *scuola* ma in totale libertà e autonomia. Se anche si fosse limitata a portare a Roma, di fronte a un pubblico (specie di giovani) che non sempre è messo in grado di aver chiaro lo sviluppo reale della pittura italiana nel nostro secolo e, in particolare, negli anni tra le prime polemiche contro il Novecento e la fine della seconda guerra mondiale, quel gruppo di opere ch'era anche a Ferrara e che si concludeva con la spietata immagine del campo di Buchenwald, già la mostra avrebbe avuto le sue precise ragioni d'importanza. Così com'è stata realizzata — giungendo fino ai giorni nostri — la mostra ha assunto il tono d'una impresa più vasta: in tal modo, il visitatore è posto in condizione di valutare l'intero arco dell'attività grafica di Cagli sino ad oggi, e di

farsi un giudizio su quelli che sono stati anche nel dopoguerra gli interventi suoi (e, bisogna dirlo, le priorità culturali rispetto a tanti altri che pur si panneggiano in abusive toghe di maestri) nella situazione italiana. Su questi interventi — in specie quelli che a noi sembrano derivare più dalla sottile mobilità intellettuale di Cagli che non dalla sua diretta appropriazione espressiva del reale — per quanto ci riguarda non sempre siamo stati e siamo d'accordo. E' fuori dubbio però che, anche quando la divergenza è più netta, la considerazione del-

la sua attività viene fatta su un piano critico che non è quello che s'ha da riservare agli importatori epigonici dei fatti accaduti altrove e scoperti con il solito quinquennio di ritardo. Del resto, non è la prima volta che ci accade di dichiarare che la valutazione del posto che spetta a Corrado Cagli *anche* per quella zona della sua attività che sentiamo meno vicina a noi, è un posto — così com'è stato stabilito dai bonzi ufficiali e dalle cricche di potere — inadeguato, e tale da dover essere rivisto alla luce di una obiettività che ignori le mafie.